

Gertrude Stein

# Autobiografia di Alice Toklas

Traduzione di Cesare Pavese

Ledizioni

© Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli 10, Milano, Italy  
<http://www.ledizioni.it>  
e-mail: [info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Gertrude Stein, *Autobiografia di Alice Toklas*  
Traduzione di Cesare Pavese

Prima edizione Ledizioni: maggio 2021  
Ristampa dell'edizione Einaudi 1978

ISBN cartaceo 9788855264235  
ISBN eBook 9788855264877

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

# INDICE

I. Prima di venire a Parigi	7
II. La prima venuta a Parigi	11
III. Gertrude Stein a Parigi (1903-1907)	41
IV. Gertrude Stein prima che venisse a Parigi	95
V. 1907-1914	117
VI. La guerra	193
VII. Dopo la guerra (1919-1932)	259



## I. PRIMA DI VENIRE A PARIGI

Sono nata a San Francisco, in California. Ragione per cui ho sempre preferito vivere in un clima temperato, ma è cosa difficile trovare, nel continente europeo o anche in America, un clima temperato da viverci. Il padre di mia madre era un pioniere, venne in California nel '49, sposò mia nonna ch'era una allieva del padre di Clara Schumann, appassionata della musica. Mia madre era una tranquilla e incantevole donna di nome Emilie.

Mio padre discendeva da una patriottica schiatta polacca. Il suo prozio aveva raccolto un reggimento per Napoleone e ne era stato il colonnello. Quanto a suo padre, abbandonò sua madre, che aveva appena sposato, per combattere sulle barricate di Parigi, ma avendogli la moglie tagliato i viveri, ben presto fu di ritorno e condusse la vita d'un proprietario terriero conservatore e benestante.

Quanto a me, non ho mai avuto gusto per le cose violente e mi han sempre giovato i piaceri del cucito e del giardinaggio. Sono appassionata per i quadri, il mobilio, le tappezzerie, la casa e i fiori; per i legumi persino, e gli alberi da frutto. Apprezzo un paesaggio, ma mi piace sedendo volgergli le spalle.

Durante l'infanzia e la giovinezza condussi l'esistenza ben educata che si addice alla mia classe e condizione. Ebbi qualche avventura intellettuale in questo periodo, ma tutte assai tranquille. Quando avevo circa dicianno-

ve anni, ero una grande ammiratrice di Henry James. Pensavo che *The Awkward Age* [L'età scomoda] sarebbe potuta diventare una interessante commedia e scrissi a Henry James proponendogli di sceneggiarla io stessa. Ne ebbi una lettera deliziosa, ma in seguito, accorgendomi della mia incompetenza, arrossii per la figura che avevo fatto e non conservai la lettera. Forse in quei giorni non mi pareva di aver diritto di conservarla; comunque, ora non c'è più.

Giunsi fino ai vent'anni interessandomi seriamente di musica. Studiavo e mi esercitavo con assiduità, ma ben presto mi parve una cosa troppo frivola; m'era morta la mamma e, benché non provassi un'angoscia irreparabile, pure non mi restava più sufficiente interesse per continuare. Nel racconto *Ada di Geography and Plays* [Geografia e teatro] Gertrude Stein ha fatto una bellissima descrizione di come ero a quel tempo.

In seguito per circa sei anni fui molto e bene occupata. Conducevo una vita di contento, avevo molte amicizie, molte distrazioni e numerosi interessi; era un'esistenza saggiamente completa e mi piaceva assai, ma non ci misi mai troppo entusiasmo. Così arrivo all'incendio di San Francisco che ebbe per conseguenza il ritorno da Parigi a San Francisco del fratello maggiore di Gertrude Stein e di sua moglie, e ciò portò un radicale mutamento nella mia vita.

Vivevo in quei giorni con mio padre e mio fratello. Mio padre era un uomo pacifico, che pigliava le cose tranquillamente, ma le sentiva con molta intensità. Il mattino terribile dell'incendio di San Francisco lo destai e gli dissi che la città era stata scossa dal terremoto e ora

bruciava. – Chi sa che figuraccia faremo all’Est, – mi rispose voltandosi dall’altra e ripigliando sonno. Ricordo che una volta mio fratello e un suo amico erano partiti per una cavalcata, uno dei cavalli tornò all’albergo con la sella vuota e la madre dell’altro ragazzo cominciò una scenata terribile. – State calma, signora, – disse mio padre, – può darsi sia mio figlio che è morto –. Uno dei suoi assiomi me lo ricordo tuttora: ciò che si deve fare, farlo con buona grazia. Mi diceva anche che la padrona di casa non dovrebbe mai scusarsi con gli ospiti per qualunque mancanza nell’assetto del servizio, in quanto appunto perché c’è una padrona di casa non ci può essere mancanza.

Come stavo spiegando, ce la passavamo tutti benissimo insieme e per la testa nemmeno mi balenavano voglie d’attività o pensieri di mutamenti. Lo scompiglio che l’incendio gettò nel corso delle nostre vite e poi l’arrivo del fratello maggiore di Gertrude Stein con sua moglie cambiarono tutto.

La signora Stein portava con sé tre piccoli quadri di Matisse, le prime cose moderne che traversarono l’Atlantico. Feci la conoscenza di questa signora in mezzo al trambusto generale di quei giorni e lei mi mostrò i quadri, raccontandomi molte cose del suo soggiorno a Parigi. Poco alla volta riuscii a dire a mio padre che probabilmente me ne sarei andata da San Francisco. Non s’inquietò gran che, c’era dopo tutto un grande andirivieni e molte mie amicizie se ne andavano. Un anno dopo ero partita anch’io e me ne stavo a Parigi. Andai allora a trovare la signora Stein che nel frattempo era ritornata a Parigi e qui, in casa sua, conobbi Gertrude Stein. Fui as-

sai colpita dal suo spillone di corallo e dalla voce. Posso dire che soltanto tre volte nella mia vita ho incontrato il genio, e ogni volta dentro di me ha trillato un campanello e non potevo sbagliarmi; e dirò che, in ciascuno dei tre casi, ciò avvenne prima che pubblicamente fosse stata riconosciuta la qualità di genio alla persona in questione. I tre geni di cui intendo parlare sono Gertrude Stein, Pablo Picasso e Alfred Whitehead. Ho conosciuto molti personaggi importanti, grandi uomini ne ho conosciuti parecchi, ma geni di prima classe non ne ho veduti che tre, e nei tre casi, a vederli, qualcosa dentro di me ha trillato. In nessuno di questi tre casi mi sono ingannata. Così cominciai la mia vita nuova di pienezza.